



FARE CHIESA, ABITARE LA CITTÀ

Omelia per il rito della Dedicazione della chiesa e dell'altare
Cassino-Parrocchia Sacra Famiglia, 21 dicembre 2020

“Vidi la città santa scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio” (Ap 21,2-3).

Nella lunga attesa messianica sostenuta dalla parola profetica il futuro popolo di Dio sarebbe stato convocato a Gerusalemme nei tempi finali della storia. La Gerusalemme futura non sarebbe stata una Città restaurata, ma dono nuovo di Dio, realtà completamente inedita. Nei testi di Apocalisse ad un nuovo Cielo corrisponde una nuova Terra. Così, scendendo dal Cielo, la Città santa collega quest'ultimo con la Terra per costituire la comune dimora di Dio e degli uomini e per sigillare l'alleanza nuziale tra loro, espressa dalla formula della reciproca relazione: “Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio” (21,3). L'immagine della Donna-Sposa evoca la metafora nuziale dell'alleanza. Così, la descrizione del veggente svela il sogno ultimo di Dio sulla Chiesa-sposa: un sogno che si compie solo attraverso gli eventi della storia umana.

Carissimi amici,

permettetemi di rendere ragione alla memoria storica che ha portato all'evento odierno. In particolare, al Decreto Vescovile del 30 giugno 1986 con cui l'Abate Fabio Bernardo D'Onorio procedeva all'erezione canonica di una nuova parrocchia con il titolo di “Sacra Famiglia”, in Cassino. Il nuovo Ente ecclesiastico riceveva anche il riconoscimento civile con Decreto del Ministero degli Interni in data 7 novembre 1986. Le successive fasi di progettazione sono state seguite dall'Abate emerito Don Pietro Vittorelli, fino alla stesura finale del Progetto e alla sua definitiva approvazione da parte della Conferenza episcopale italiana, a me comunicata quale Vescovo della nuova Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Alla cura pastorale dell'Abbazia Territoriale di Montecassino la nostra doverosa gratitudine.

Con Decreto Vescovile del 25 dicembre 2015 ho determinato i confini del territorio della nuova parrocchia “Sacra Famiglia” e contestualmente assegnavo formalmente alla nuova parrocchia il costruendo complesso parrocchiale sito in via Garigliano. Il lungo e complesso iter progettuale ha avuto ininterrottamente nelle persone di mons. Fortunato Tamburrini e del geometra Francesco Donati fino ad oggi due referenti di esemplare competenza e inestimabile dedizione. La misericordia divina concede oggi alla nostra Chiesa diocesana di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo la grazia di dedicare questa nuova chiesa e l'altare, e di benedire il relativo complesso parrocchiale.

Edificare per “fare Chiesa”

Costruire una chiesa per “fare Chiesa”.

I Padri conciliari scrivevano con lungimiranza: “La cura delle anime deve essere animata da spirito missionario” (*Christus Dominus* n. 30). In continuità con tale insegnamento, San Giovanni Paolo II precisava: “La parrocchia ... rimane tuttora un organismo indispensabile di primaria importanza nelle strutture visibili della Chiesa”, per “fare dell'evangelizzazione il perno di tutta l'azione pastorale, quale esigenza prioritaria, preminente e privilegiata” (*Discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 20 ottobre 1984, nn. 3 e 4). Benedetto XVI insegnava poi che “la parrocchia è un faro che irradia la luce della fede e viene incontro così ai desideri più profondi e veri del cuore dell'uomo, dando significato e speranza alla vita delle persone e delle famiglie” (*Omelia nella visita pastorale alla parrocchia romana Santa Maria dell'Evangelizzazione*, 10 dicembre 2006). Infine, Papa Francesco ricorda che “attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione” (*Evangelii gaudium*, n. 28). La costruzione di

un complesso parrocchiale è giustificata esclusivamente dall'impegno responsabile e inderogabile di fare comunità, edificare la Chiesa e "fare Chiesa". Lo scopo primario, essenziale di ogni parrocchia è la sua azione missionaria per essere, come Maria, "serva" del mistero di *Cristo, luce delle genti* (LG 1). È presenza popolare della Chiesa, 'sacramento' di prossimità alla vita ordinaria e agli eventi straordinari di ogni famiglia. La parrocchia rivela il volto materno della Chiesa 'samaritana', che si prende cura, si fa carico e accompagna il cammino di crescita umana e spirituale dei suoi figli. Attraverso l'azione della parrocchia, la Chiesa si pone al servizio del territorio: non per occupare spazi, ma avviare processi di evangelizzazione e di promozione umana. Una Chiesa, dunque, in stato di prossimità, in uscita verso l'uomo.

Presidiare il luogo del mistero

La parrocchia è presidio del Mistero di Dio nel cuore della Città.

Ci sono due punti che in una città devono essere presidiati dalla parrocchia, per poter giocare la partita della concretezza. Il primo è la soglia che apre al Mistero: segno del sacro nel cuore pagano di un mondo secolarizzato, agnostico, indifferente, individualista, avvilito spesso da una *religione fai-da-te*). La parrocchia è il luogo del Mistero, dell'apertura all'*Oltre*. La questione seria del mistero, che poi sta alla base di tutto ciò che fonda la religione, è una frontiera su cui secondo me oggi è necessario essere in una Città. Se non si custodiscono momenti estremamente importanti dell'esistenza umana, come un funerale o un battesimo, il matrimonio come la malattia, non si riuscirà mai ad aprire a quel qualcosa che chiamiamo Mistero. La parrocchia è il luogo dove si assicura un'incessante e riconoscibile possibilità di preghiera, un luogo di riferimento per i fedeli dove tutti possano sapere che lì c'è una finestra aperta su qualcosa che va al di là dell'uomo. Tale prospettiva deve essere cura da tutte le comunità, perché la singola parrocchia non riesce ad incidere da sola. Ci sono cose che si possono fare solo assieme, anche perché la vita urbana è cambiata, quindi ogni città deve avere le parrocchie come punto riconoscibile, visibile, in cui l'esperienza della preghiera sia forte, chiara, presente, aperta a tutti, capace di parlare anche a tutti quelli che non vanno in Chiesa, che hanno un momento di solitudine, di sconforto, e hanno semplicemente bisogno di stare in silenzio. La presenza della preghiera in una città oggi, in un mondo astratto e distratto, è importante, non si può banalizzare.

Abitare il luogo dell'esclusione

L'altra soglia che la parrocchia deve abitare è la vicinanza ai poveri, agli ultimi, agli emarginati.

La Chiesa ha un ruolo fondamentale: abitare il luogo dell'esclusione, non perché buonista, ma perché quello è il punto dove occorre arrivare per essere concreti con il Vangelo nel cuore. Se non si va verso le "periferie esistenziali" non si è concreti, siamo come dentro un cinema, nel mondo di mezzo. In questo mondo, che è un caos allo stato puro, la questione si gioca nella concretezza, nel tenere insieme i frammenti della vita, il corpo con l'anima, l'io col tu, il particolare e l'universale nel segno della fraternità. Immaginiamo con la creatività e l'originalità dello Spirito una Chiesa che per essere concreta deve presidiare le fragilità, senza la pretesa di saperne più di tutti gli altri. E se riuscissimo a essere capaci di stare meglio in questa Città, saremmo anche capaci di parlare più ai credenti e non credenti, e insieme a loro cercare vie per combattere questi problemi.

Fare Chiesa per fare famiglia

Dire parrocchia è dire "famiglia".

Fare Chiesa è fare famiglia. Se da anni è scelta prioritaria della nostra Diocesi, è senza dubbio specifica prospettiva pastorale di questa nuova parrocchia dedicata alla "Sacra Famiglia" di Nazareth l'evangelizzazione della gioia di fare famiglia. Abitare la bellezza della famiglia è presidiare il luogo della felicità. E abitare la parrocchia significa accrescere il senso e i segni di appartenenza di ogni battezzato alla comunità quale "famiglia di famiglie". Cresce la qualità della vita comunitaria di ogni parrocchia nella misura in cui migliora la vita di ogni famiglia. La parrocchia si realizza a immagine della famiglia, e la famiglia si edifica e vive a sua volta come piccola comunità di credenti, "Chiesa domestica". La reciprocità delle due dimensioni, quella comunitaria e quella domestica, favorirà la bellezza delle relazioni di comunione e di corresponsabilità. Se la Chiesa è "il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1), la parrocchia è il luogo particolare e concreto dove ogni persona può riscoprire e condividere, contro ogni deriva di anonimato e isolamento, la bellezza dell'appartenenza ad una comunità dove fare esperienza non solo di fede, ma

anche di accoglienza, di dialogo, di comunione, di unità, e di riconciliazione. La vita reale della parrocchia è espressa dalla presenza vissuta di ogni famiglia che vi partecipa.

Nella Lettera Apostolica *Patris Corde*, Papa Francesco ricorda che san Giuseppe è “il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*” (n. 5). Con la preghiera del Papa, poniamo sotto la protezione di san Giuseppe, di Maria sua sposa e del Bambino Gesù che attendiamo nel Natale, questa comunità della Sacra Famiglia, tutte le famiglie, l’intera famiglia della nostra Chiesa diocesana: “*Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo*”.

✘ **Gerardo Antonazzo**